

## Vita col padre

*William Burroughs Jr.*

Esquire Magazine, Settembre 1971

traduzione di Marco Piazza

---

### *Latte materno e speed*

Mia madre dev'essere stata una donna straordinaria. Per tutta la durata del mio sviluppo fetale, ogni giorno ha consumato abbastanza benzedrina da uccidere un cavallo, mentre mio padre si faceva tre colpi di eroina per riuscire a starle dietro. Io sono nato tamburellando, in sei secondi spaccati (bang!), direttamente in una tenuta di alfalfa nella Rio Grande Valley. La marijuana cresceva in mezzo alle strisce di terra coltivata. Mio padre aveva assunto un tipo chiamato José per occuparsi dei campi e un paio di volte alla settimana andava giù e lo punzecchiava fra le costole. "Hey José! Cos'è quella roba che cresce in mezzo alla mia alfalfa? Haw, heh, heh".

Ce la siamo squagliata per andare a Mexico City quasi lo stesso giorno che io sono nato e tutto ciò che ricordo della vallata è il ronzio caldo delle cavallette in lontananza e la retina sopra la mia culla per tenere fuori gli scorpioni.

Breve montaggio dei miei ricordi: fino all'età di quattro anni: odore di sapone di grasso di maiale e immagini di donne corpulente che lavano i panni sul

tetto. Nocche marroni e grasse che sfregano sull'asse del bucato . . . Un fremito speciale a guardarle . . . In mezzo alla strada che profuma di mais insieme alla nostra domestica messicana, e poi rimanere incantato da una scena in un bar mentre lei tira sul prezzo dei pomodori. Dentro, nel semi buio, un uomo piccolo e asciutto, nero di capelli coi denti lunghi, sta palpando il seno a una *putah* mentre con l'altra mano beve da un bicchiere . . . Strattonato via da quella scena . . . Montagne all'orizzonte quando mi sono svegliato all'alba e senza nessun motivo ho morso mio padre sulla gamba . . . Luci accecanti e ronzio nelle orecchie mentre lui mi colpisce prima di rendersi conto di cosa stava succedendo. Lui che prova rimorso; mi ha dato un *peso* e il giorno dopo un teschio di zucchero. Ho poi appreso da Naked Lunch che lui se lo mangiò il pomeriggio stesso e dovette uscire a comprarne un altro . . . Lo spagnolo era la mia prima lingua ma ora l'ho dimenticato . . . Una sensazione continua di libertà ed eccitazione animale . . .

Non ho alcun ricordo del nostro appartamento nel quartiere natio, questo per ragioni che presto saranno evidenti, ma la scala a chiocciola che scendeva dall'ultimo piano era schermata con pareti blu che tenevano fuori il caldo. In fondo alle scale, al sole, c'era il mio piccolo amico messicano, Micco, orgoglioso padrone di un coniglio bianco chiamato Chili. Non avevo mai indossato

scarpe fino al giorno in cui Chili si è accanito su un dito del mio piede e l'ha sbranato. Il coniglio è pazzo e io vado a piangere da mia madre, Woh! La ricordo vagamente morbida e calda. Non solo ho avuto un paio di scarpe, ma anche un barattolo di fagioli.

Avevo una sorellastra di nome Julie, piena di sorrisi, la figlia di mia madre. Era appena due anni più grande di me e il primo segnale del disastro che ricordo è stato un viaggio pieno di sbandate lungo strade precarie di montagna, occhiate terrificanti ai rottami arrugginiti giù in basso, e mia madre che diceva Ha, ha, quanto può andar veloce questo catorcio? Julie e io abbiamo passato tutto il tempo rannicchiati sul pavimento dietro ai sedili mentre Allen implorava l'autista di andare più adagio. Alla fine abbiamo urtato qualcosa e c'è stato del sangue, ma non più di tanto. L'autista non era mio padre e Allen dice che per parecchio tempo c'era stato qualche dubbio riguardo a di chi fossi figlio veramente. Ma io ho il mento di mio padre e il suo cuore e non nutro alcun dubbio.

Ancora, mia madre (si chiamava Joan) era una donna un po' strana, da ciò che sono riuscito a dedurre. Credo avesse capelli castani e mi sembra di ricordare che i suoi polpacci erano un po' grossi. Qualche tempo dopo mia nonna si è rivolta a me con voce leggera dicendomi quanto era timida in compagnia: parlava solo con Bill. Tanto vale dire che l'Allen

di cui sto parlando è Ginsberg e che una notte fredda nella *chinatown* di New York, mi ha detto che lei a volte aveva tendenze suicide, come è normale per chi ha fatto dello *Speed* un'abitudine. Mi disse che aveva una foto dell'obitorio, se volevo vederla, ma io ho fatto un mezzo sorriso inquieto e ho detto qualcosa tipo "magari più tardi". Dopo tutto era una serata fredda e la foto era un ulteriore segno.

E comunque *mama* era una donna a dir poco tempestosa. Una sera durante una festa mentre tutti bevevano o erano fatti, ha preso una mela o un'albicocca o un grappolo d'uva o me, e se l'è messa sulla testa e ha sfidato mio padre a spararle. Bill, solitamente un ottimo cecchino, quella volta sbagliò. "Omicidio fortuito: causa del decesso: emorragia cerebrale" (quanto meno). E così non riesco a ricordare alcun dettaglio dell'appartamento, o di mia madre. C'è mica uno psichiatra in casa?

"Il passato è finzione" dice mio padre, il che può essere più o meno vero. Questi ricordi o memorie ricostruite lampeggiano come luci stroboscopiche e irregolari, facilmente ri-scrivibili. In esse non c'è molto di me e io stavo da schifo nella casa di una signora ricca dove mi venivano fatti bagni freddi e dove Julie mi accompagnava su per una lunga scalinata fino a una torre dove io mi sentivo frastornato, ma lei mi ha insegnato il modo migliore per lavarsi le mani e io ero contento.

Poi c'era anche mio padre, pallido e spettrale. Mi portò in un parco tutto verde di alberi messicani piegati al vento in un cielo blu senza nuvole. Il cielo "blu dirompente" del Messico. Mi sentivo vagamente nauseabondo mentre stavamo in piedi davanti a una grande fontana che toccava il mio viso con spruzzi e colpi di luce. Vicino all'acqua ha svelato il suo regalo: una barchetta rossa che si muoveva accendendo un filo di cotone intriso di alcool posizionato a poppa. "Bisogna fare attenzione ora" disse con estrema serietà mentre dava fuoco al filo di cotone con la sua mano tremolante e poi la barca iniziò a scoppiettare e a tracciare cerchi impazziti sull'acqua. Ma i miei occhi erano per tre *teenagers* coi capelli impomatati che ci osservavano dall'altra parte. Ridacchiavano e mi facevano paura.

A quel punto Bill stava guardando dritto dentro l'abisso. Il rumore dei ciottoli saliva con un'eco da sotto i suoi piedi e lui era pallido e magro. Ero la sua maggiore preoccupazione lì alla fontana, ma oltre il desiderio e il dolore che lui provava per me pendeva qualcosa di più pesante. Come piombo, ma liquefatto. Me ne accorgevo e gli sbuffi e i ghigni rimasero impressi nella mia mente.

Julie andò a vivere a New Orleans e lì ogni traccia di originalità e libertà venne strappata dal suo corpo da bambina. Ad Allen non era permesso vederla, ed era chiaro che Bill avrebbe fatto meglio a starsene alla larga. Quanto

a me, mio padre prese la decisione più saggia e mi portò a stare coi nonni a St. Louis. Ricordo di essere arrivato a casa loro, su una collina, tutto impaurito con un pezzo di carta appallottolato in mano e subito ho chiesto "dov'è il cestino"? Mio padre è sempre stato pedante con la spazzatura. "Andiamo Billy, mi sembra ci sia abbastanza sporcizia in giro, eh?" E poi andava a soffrire in modi abominevoli e a scrivere, o meglio, trascrivere, *Naked Lunch*.

Io fui accolto in modo compassionevole e senza reticenze. Mia nonna era Laura Lee Burroughs, aristocratica e orgogliosa, donna di grande forza e grande disgusto per tutto ciò che pertiene le funzioni corporali. Forse una delle cose più consequenziali della famiglia Burroughs, era stata un tempo di una bellezza straordinaria.

Mortimer P. Burroughs, suo marito, era conosciuto come "Mote", un nome che gli venne affibbiato nel Sud. Era buono e gentile e, seppur sempre sotto il controllo di Laura, era lui che portava l'allegria in casa. "Oh-h, Mote!" diceva la nonna mentre lui mi raccontava la sua storia preferita, di quando si è mangiato un tordo come pranzo di Natale. Durante quel quinto anno, mi portava fuori al crepuscolo, rideva e faceva cadere monetine dalle tasche dicendo che erano gli angeli a farle cadere per me, ma a me non importava nulla. Sapevo che in qualche modo gli angeli le avevano fatte

cadere e ora brillavano insieme alla polvere di stelle.

Dormivo nella stessa stanza coi nonni in quella casa a St. Louis. Era indicibilmente orribile stare da solo al buio. Laura si allungava dal suo letto al mio e mi teneva la mano ogni notte fino a quando mi addormentavo. Quando pioveva ce ne stavamo tutti seduti nella veranda su retro, io mi accomodavo in braccio a qualcuno e guardavamo le auto che spruzzavano l'acqua delle pozzanghere.

I miei nonni mi portarono a Palm Beach così che io potessi crescere a dovere. Mote era un commerciante di mobili antichi e vivevamo in una casa su Sanford Avenue cosparsa di relitti di un passato immaginario. La casa odorava di polvere. C'erano vasi costosi pieni di fiori artificiali costosi abbandonati sotto cupole di vetro. Tutto era proibito, a meno che fosse morale.

Ho incontrato mio padre tre volte nei successivi dieci anni. E che incontri sono stati! In auto verso il suo hotel, non stava mai con noi e preferiva sistemazioni a poco prezzo vicino alla spiaggia, l'aria era sempre leggera e salata nel tardo pomeriggio. Nell'eccitazione ricordo che mi era difficile distinguere dove finiva il mio corpo e dove cominciava l'aria. Di corsa per raggiungerlo nel corridoio dell'hotel, una porta dopo l'altra, il suo abbraccio e il suo odore di fumo di sigaretta. In seguito, durante le mie innumerevoli crisi di

identità soffiavo il fumo sui miei vestiti per riprendermi quei momenti.

Ci veniva a trovare per cena però, e io imitavo lo stile europeo col quale mangiava, come impugnava la forchetta. C'era una certa congiura nella mia famiglia per farmi credere che Bill fosse un esploratore, probabilmente per via delle sue sortite in sud America per lo Yage, e in queste due occasioni Bill mi portava a fare due passi dopo cena e mi faceva vedere come riusciva a camminare veloce nella giungla. Io dovevo correre per riuscire a stargli dietro e lui si voltava all'improvviso e mi afferrava alzandomi in aria. Poi tornava tranquillo e camminavamo mentre lui si accendeva una sigaretta.

La terza volta che è venuto a trovarci l'ho aspettato sulla porta pronto ad abbracciarlo ma ho incontrato soltanto una stretta di mano incerta, forse perché a quel tempo avevo già dodici anni. Quella sera andammo tutti al ristorante Stouffer's con vista panoramica su Lake Worth. Ricordo che Bill si dilungò a raccontarci la storia di alcuni "piccoli mostri" che vivevano sotto di lui a Parigi. Sembra che avessero mozzato la testa al suo gatto con cesoie da giardino. A Bill la cosa sembrava divertente e continuò a denti serrati con una parodia dei piccoli mostri unendo i pugni davanti al suo viso per dimostrare l'azione delle cesoie. Le poche volte che ride, si ha l'impressione che stia trattenendo una risata sguaiata, e io notavo il suo ghigno dentato e

carnivoro. E questo succedeva allo Stouffer's. Voglio dire, per alcuni dei tavoli intono a noi quello dev'esser stato veramente un *Naked Lunch*. "Si sarebbe potuto udire il rumore di un soufflé cadere a terra". Mi sembrava di essere l'unico che sapeva cosa stesse succedendo. I miei nonni erano inorriditi, Bill non la smetteva con la sua storia e le persone vicine erano nauseate. Bill passa talmente tanto tempo a pensare alle altre persone e a cosa bisogna fare con loro che è quasi completamente ignaro di ciò che gli altri potrebbero pensare di lui. È partito il giorno dopo e la sera stessa Laura ha corretto il mio modo europeo di usare la forchetta. Disse che le maniere di Bill lasciavano alquanto a desiderare.

E comunque durante gli anni tra una visita e l'altra venivo cresciuto bene e non mi si faceva mancare niente. Ho frequentato la scuola privata di Palm Beach, con Kellogs e Dodges e Posts etc. Una volta ho menato Winnie Rockefeller e le mie nocche sono ancora sghembe.

Poi, due anni dopo la sua ultima visita, avevo quattordici anni, mio padre decise che dovevo tornare a stare con lui.

Tangeri, Marocco. I miei nonni in piedi al *gate* dell'aeroporto di Miami salutavano verso il finestrino sbagliato mentre io, ingenuo, quattordicenne e americano, mi accomodavo sul mio sedile e li guardavo. Sfogliando la mia antologia di *science-fiction* li ho visti scivolare via mentre il jet rotolava sulla pista, banda nuda e priva di impronte di volpe.

Un'esplosione di energia ed eccomi, alcune ore dopo, a salutare con la mano un tipo strano dall'altra parte della dogana di Lisbona.

La capacità di osservazione aumenta considerevolmente dai dodici ai quattordici anni e io notai che era strano nel senso che non c'era niente di *strano* in lui. Nessuna caratteristica fisica che avrebbe permesso a qualcuno di dire "Eccolo, è lui". Per la cronaca, fuori da casa sua, è una delle persone più inquadrate che abbia mai visto. Vestito in modo impeccabile, dieci passi dentro a una folla tende a scomparire.

Se non per l'aspetto, tuttavia, può essere immediatamente identificato per la sua voce. Sicuramente c'è una strana inflessione, come se lui *supponesse* soltanto di sapere ciò che sta dicendo. Questa affermazione sulla relatività del sapere viene espressa dalla sua voce e in ogni conversazione ho notato che ha un effetto calmante soprattutto se gli interlocutori sono fatti e impauriti.

Alcune ore più tardi, dopo un pasto a base di teste di pesce e riso giallo, ci siamo seduti in attesa nel terminal. Un quarto d'ora prima dell'imbarco una voce con accento inusuale annuncia dall'altoparlante che il signor Tal dei Tali era richiesto con urgenza al posto di controllo. Non avrei neanche notato che il nome sembrava il nostro se non avessi visto Bill contrarsi con un gesto lieve ma deciso. Si era già rilassato quando io mi

accorsi della somiglianza. "Ce l'ha con noi?" chiesi. "No, noi siamo a posto, caro". Sogghignò e si accomodò per digerire. Quelle parole sembravano stranamente fuori luogo in bocca un uomo che pareva un impiegato di banca inglese. Aspirò profondamente dalla sua sigaretta Player's Medium e io notai che le sue dita erano macchiate di un giallo scuro di nicotina, molto poco inglese.

Sull'aereo Bill si prese il sedile al finestrino e io gli sedetti affianco col mio inseparabile libro di *science-fiction*. Eravamo già in volo e lui mi chiese: Hey, guarda un po' fuori dal finestrino". Guardai, non c'era niente a parte le nuvole, e tornai al mio libro - a una donna era appena stato applicato un corpo da robot in un ospedale del futuro. Cosa stai leggendo? mi chiese. Glielo dissi e lui rispose: Science-fiction? oh, ma guarda quelle nuvole, è quella la vera science fiction! Occhi sporgenti, incantato, questo impiegato ribaldo, naso contro il finestrino.

Gli ufficiali marocchini alla dogana erano annoiati e indifferenti (chi mai si sognerebbe di contrabbandare qualcosa *entrando* in Marocco?) e con gli occhi semi chiusi indicarono un minuscolo taxi messo molto male e guidato da un tipo strafatto di hashish, cosa che mi spaventò a morte. A quel tempo Tangeri non aveva semafori e i taxi sbandavano agli incroci in un eterno gioco del pollo che era un gioco del pollo e ogni volta si arrivava a un millimetro dall'apocalisse,

mio padre bofonchiava qualche parola di apprezzamento come un torero a riposo. "Bueno," anche se lì si parlava il francese.

Alla fine accostammo di fronte al Parade bar. Appena fuori dal quartiere Europeo e di punto in bianco una delle persone che condividevano il nostro appartamento su Marshan mi venne incontro per stringermi la mano: era James "James, questo è mio figlio".

Un tentativo di orgoglio paterno di uno che non è abituato, e poi eravamo dentro al bar e io ero defilato, abbordato da un vecchio frocio. "Lo so che sono vecchio ma sono ancora in forma mio caro, veramente. Sai, metà dei vecchi qui a Tangeri sapeva che saresti arrivato e immaginavano come saresti potuto essere. Oh, baby! Voglio dire, se per caso ti venisse voglia di fartelo succhiare...". Mi sentivo un po' nervoso, ma gli dissi che se mai mi fosse venuta voglia glielo avrei fatto sapere. Mi sembrò eccessivamente dispiaciuto e mi guardò con uno sguardo di commiserazione come a dire povero ragazzo, magari un giorno vedrà la luce, e scivolò via dallo sgabello accarezzandomi la coscia. Pensai che avesse un aspetto vagamente "rettile" e con questo intendo dire che quel vecchiccio non era decisamente il mio tipo.

Dopo aver mangiato qualcosa e bevuto un bicchierino di rum (Il Parade è l'unico posto a Tangeri dove si possa trovare un hamburger decente. "Non c'è bisogno di insistere, sei appena arrivato dall'America", disse poi James),

prendemmo un altro taxi kamikaze fino al Marshan. La maggior parte dei taxisti di Tangeri parla francese e il francese di mio padre è abominevole. Si esprime con un vocabolario più che dignitoso ma il suo accento basterebbe per causare una rivolta. Quando arrivammo all'altezza della nostra casa su Calle Larache, mio padre disse "Ici" ma gli uscì con un accento texano del sud tipo "eechee". Il taxista chiaramente non capì e continuò a guidare. Bill era furibondo. "EECHEE! PERDIO! EECHEE!" Il tono della sua voce fu efficace e il taxista si fermò e fece retromarcia.

Dentro: disorganizzazione completa. Bill sapeva che sarei arrivato ma dovette cercare in giro per la casa un posto dove farmi dormire, con una torcia, perché c'era qualche problema con l'elettricità. "Aspetta John", disse, un altro inquilino che rientrò a casa più tardi e l'aggiustò andando fuori e colpendo un palo della luce con una scopa.

Non riuscii a dormire bene quella notte. Vi prego di ricordare che l'ultima volta che avevo dormito era a Palm Beach su un letto di mogano del XVII secolo. E ora qui, disteso, sento suoni strani provenire da fuori e borbottii in arabo vicino alla finestra.

Poi riuscii a prender sonno e mi svegliai il mattino dopo trovandomi di fronte John, seduto sul mio letto, che mi guardava come una madre amorevole. Abbiamo parlato per alcuni minuti e poi prese dolcemente la mia mano provò a

tirla verso il suo inguine. Il suo tentativo però era prematuro e mi scostai. Non la prese così male come la checca al Parade e tornammo tutti amici come prima la sera stessa quando lui, mio padre e James accesero le loro pipe. Pipe molto lunghe con bracieri di creta il cui contenuto mi incuriosiva . . . "Kif." Ricordavo la parola da *Naked Lunch* e chiesi di poterlo provare. "Ogni cosa a suo tempo, Billy" disse John. Ma già il giorno seguente arrivò il momento di far festa quando Bill disse, "John, accompagna Billy giù al Grande Socco e aiutalo a scegliere una pipa".

Quella sera feci il mio primo tiro della famosa erba medicinale. Il problema è che in Marocco fuma così tanta gente che è diventato un fatto sociale. E così lo mischiano con un tabacco perfido e insolito che al confronto il fumo delle Gauloises sembra ossigeno d'ambulanza. "Mio Dio!" pensai, "Questo è peggio del whiskey". Ma venne fuori che mio padre aveva delle squisite caramelle di hashish a portata di mano, e io ne mangiai un bel po' senza sapere cosa fossero, e poi mi buttai su un bidone di *majoun* fatto in casa, ovvero erba preparata in modo da poterla mangiare che ti lascia stordito per una settimana, caro mio.

Cambiando argomento, per un attimo: il majoun può essere pericoloso se non è preparato a dovere. Venni a sapere che circa un mese prima del mio arrivo a Tangeri, Gregory Corso era passato a trovarli e che lui, Bill, John e James,

dopo una bevuta, si riunirono e tutti ubriachi decisero di provare un po' di majoun. E così James uscì per comprare dell'erba e perdio comprò il tipo mischiato al tabacco. Quando tornò si mise subito a cucinare e aggiunse anche uvette e miele. Circa venti minuti dopo l'assunzione, mio padre notò che qualcosa non andava e si ritirò in bagno e vomitò tutto. Gli altri fecero lo stesso a parte Mr. Corso che testardamente si rifiutò di credere che ci fosse qualcosa di sbagliato con quella roba, o che lui non riuscisse a reggerla. E così circa un ora dopo, silenziosamente chiese permesso, uscì dalla stanza per poi ritornarci, furente, occhi iniettati di sangue come uno struzzo incazzato, agitandosi contro James e strillando "Avvelenatoreeee! Avvelenatoreeee!" Lo cacciò da casa e lo rincorse fino a Medina prima di calmarsi, una distanza uguale a tipo due miglia e mezzo, ma non riuscì mai a raggiungerlo perché ogni cinque minuti doveva fermarsi a vomitare.

Ti diranno che non si diventa mai stonati la prima volta ma io ero talmente fuori da non ricordarmi neanche come era iniziato il tutto. Soltanto visioni dell'intero corso della storia dell'uomo, dalle scimmie nelle pianure ostili avanti fino alla Vergine Benedetta e alle profondità degli abissi della tecnologia. Dopo due milioni di anni, John mi diede un colpetto e disse che voleva andare a dormire. "Certo, come

vuoi", dico, e scesi al piano inferiore per dormire in santa pace.

Sogni all'hashish si mischiano con la musica nelle auricolari: Vedo due palazzi in rovina, il retro degli stessi completamente distrutto, travi nude annaspano nel cielo fumoso al crepuscolo. Al decimo piano di entrambi i palazzi, sporgendosi da una finestra, ci sono due uomini pallidi ciascuno con una lastra di metallo. Stanno giocando un'agghiacciante partita a ping-pong con qualcosa di scuro e indistinguibile, forse una testa umana. Sotto di loro, per quanto io riesca a vedere, c'è una moltitudine di persone in ginocchio, alcuni con i capelli in fiamme. Ondeggiano da un lato all'altro seguendo l'oggetto indistinguibile e il loro lamento si fonde con il fragore della lastra di metallo e scuote le travi che ondeggiavano come dita meccaniche nel cielo sempre più scuro. Ho come l'impressione che l'uomo che manca l'*oggetto* per primo perde, e non importa chi perde, tutti moriranno. . . . Quando James mi svegliò da questo sogno sembrava preoccupato. Gli dissi delle visioni che avevo avuto e lui andò a raccontarle a Bill. Bill stava lavorando e quando James ebbe finito smise di battere a macchina per un tempo lungo abbastanza per dire "Molto dettagliato", senza alzare lo sguardo, quindi riprese col suo lavoro.

La nostra casa nel Marshan era molto bella. Due piani e costellata di mosaici. La stanza di mio padre era a dir poco austera. Pulita, immacolata, con una

brandina da caserma e uno scaffale, e questo era tutto, a parte un quadro incredibilmente tenebroso di una luna meditata, opera del suo caro amico Byron Gyson. Potrei menzionare il fatto che Mr. Gyson inventò il metodo *cut/up* applicato alle parole, o almeno è stato uno dei primi a prendere la cosa sul serio. Il metodo *cut/up* permette allo scrittore di raggiungere lo stesso effetto che ottiene l'artista con montaggi di immagini. L'effetto può essere, e spesso lo è, dirompente per il lettore perché le parole sono immagini in un senso molto più personale e interiorizzato. Ricordo un ritornello pazzesco che mio padre aveva sul suo registratore. Era un montaggio di parole di Byron Gyson e consisteva in un'unica frase: "Io vengo per liberare le parole", ripetuto più e più volte cambiando l'ordine delle parole. Ovvero: "Le parole sono libere di venire, Io vengo libero alle parole, I liberi vengono alle parole. . ." E mentre le parole venivano ripetute, la velocità del nastro aumentava gradualmente fino a diventare un lamento supersonico. Ma a causa del ritmo, e dopo la fase di risate da cartone animato, una parte dell'ascoltatore riusciva a tenere il passo fino a esserne praticamente trasportato. Dove non lo so, o non riesco a spiegare.

C'era anche una scatola organica al piano di sopra, all'interno della quale mio padre sedeva per ore mentre fumava il kif e poi, senza preavviso, si buttava all'attacco della sua macchina da

scrivere. Se le macchine da scrivere potessero pensare, quella di Bill certamente solidarizzerebbe con la storia di Pearl Harbour.

I tetti delle case di Tangeri, per tradizione, sono dominio delle donne perché è lì che si svolgono le attività del bucato, le chiacchiere, e chissà cos'altro. Una volta ho fatto l'errore di salire sul tetto durante il giorno e per tutta la settimana successiva gli Arabi hanno tirato manciate di fango alla nostra porta. Bill invece saliva sul tetto ogni notte per ammirare i colori del cielo appena il sole iniziava a calare. Mi capitava a volte di brancolare fino al tetto, completamente fatto, e lo vedevo, pietrificato nel suo posto preferito. Pietrificato e assolutamente immobile, labbra schiuse verso il sole e l'immane sigaretta nella mano destra, lasciata cadere solo quando arrivava a bruciargli le dita. Quando calava la notte, assoluta, definitiva, la corsa improvvisa alla macchina da scrivere.

Vi dico una cosa però, lui come tutti gli altri in quella casa avevano appetito. Una manciata di dannati fattoni e ricordo che una volta sono tornato a casa con una crostata di mele e un pollo arrosto deciso a rinchiudermi in camera e a godermi la gioia dei sapori. Venni però accolto sulla porta da tutta la popolazione della casa. Bam! Avanzò solo un pezzo di torta e così mi ritirai in camera a rosicchiare la rabbia di quell'ultimo pezzo di mela. Il vecchio Bill usò gli avanzi

delle ossa di pollo, miseri e rosicchiati com'erano, per fare un brodo che mise a cuocere per due giorni, aggiungendo una tale quantità di pepe che quella roba andava giù che sembrava whisky. Ma lui era così orgoglioso del suo prodotto che chiunque capitasse a tiro, me incluso, si arrendeva a lui per compassione e si "gustava" una scodella e qualche volta due guardando i suoi occhi supplicanti. A volte ci voleva qualche minuto prima che la vittima riuscisse ad esprimere il suo apprezzamento.

Tangeri era ancora parecchio selvaggia a quei tempi. C'era un café chiamato Dancing Boy, su una scarpata dove John mi ha portato per la prima volta. Odore di hashish, kif, e te alla menta. Splendida musica. Il violinista sedeva a gambe incrociate e suonava il il violino in verticale, come fosse un violoncello. Appena entrammo alcuni hippie esistenzialisti iniziarono a bisbigliare fra di loro. Pareva che non avessero visto la luce del sole per anni ed erano tutti vestiti di nero. Capelli scuri, e cerchi neri intorno agli occhi.

Il ballerino indossava una tunica lunga e un affare intorno alla vita con nastri e fiocchi e si esibiva in rotazioni tenendo in mano vassoi di bicchieri pieni d'acqua o candele accese che in qualche modo riusciva a non far spegnere.

Il café chiudeva intorno alle 3 a.m. e qualche volta John e io o un altro tipo che si chiamava Peter scendevamo in strada ridendo insieme ai musicisti e ci

fiondavamo in casa di uno sconosciuto e lì continuavamo a battere le mani e ballare e ascoltare e fumare fino a che tutti cadevano esausti. Ci risolleavamo all'alba e di corsa andavamo dal fornaio, incontro al ragazzo che stava uscendo per fare le consegne con le pagnotte appena sfornate. Ne compravamo una enorme, rotonda e troppo calda per poterla maneggiare, la mettevamo dentro a una maglietta e prima di tornare a casa ci fermavamo al 7-11 per mezzo chilo di burro che raccoglievamo da un vaso di terracotta.

È stato un periodo piacevole, ma non ce la facevo più; ero troppo giovane ed era difficile entrare a far parte di quel mondo. Iniziai a girovagare per le scogliere sull'oceano con la mia pipa e il mio etto di erba pura che John mi aveva gentilmente procurato dopo che una sera ha visto che mi stavo quasi strozzando con quell'altra merda. Mi sedevo sugli alberi che crescevano in orizzontale sulle scogliere e fumavo fino a che non riuscivo più a scendere dall'albero, o non ne avevo più voglia. Aspettavo un po' e poi camminavo per i vicoli ammirando i cocci di vetro colorato cementati in cima ai muri di recinzione delle ville dei ricchi. Frequentavo i café, oppure andavo al cinema (cercando di guardare film francesi sottotitolati in arabo), le spiagge, ma non riuscivo a capire cosa c'era che non andava, fino a che una notte John è entrato in camera mia e mi ha detto che volevo tornare a casa. Stava

quasi per piangere quando mi disse che io non avevo più voglia di vivere in una casa piena di "froci". Il virgolettato era nel suo tono di voce e mi chiedevo che cosa ne pensasse mio padre. Era in camera sua. Stava cercando di leggere?

E così tornai a casa, andai a scuola e poi un giorno di vento Mote è morto. Da quel momento la mente di Laura iniziò ad andarsene e dopo che mi sono diplomato suonavo la chitarra per lei seduto sulla finestra più assolata della nostra casa di Sanford Avenue. "Billy", mi diceva, "qualche volta mi sembra che Mote sia proprio qui, e quasi riesco a parlargli".

Me ne sono andato di casa, ero confuso e cercavo un po' di avventura. Raggiunsi una New York che brillava di sesso e romanticismo, ma finii soltanto per essere arrestato due volte, questioni di droga, e sviluppai una condizione di paranoia rampante. Lasciai la città cinque mesi più tardi, ero conciato da far schifo.

Tornato a Palm Beach mi arrestano ancora. Henry's drugstore e il giudice Makintosh contro William Burroughs Jr.. Qui non era come a New York dove semplicemente la cauzione aumenta con la gravità del reato. Volevano una pena esemplare e così mio padre mi raggiunse da Londra per aiutarmi a star fuori di prigione.

C'era qualcosa di molto diverso nel nostro rapporto questa volta. Ero stato in giro, avevo fatto le mie esperienze e avevamo molto più da dirci. Bill

immediatamente mi mise al lavoro, insegnandomi le modalità appropriate per gestire i rapporti con l'autorità. Durante tutte le udienze in tribunale ho seguito il suo esempio: vestirsi in modo impeccabile, puntualità al secondo e parlare solo quando interrogati. Se sei preciso con gli orari non dovrai mai passare del tempo in una sala d'aspetto, ma se ti dovesse capitare non rilassarti mai.

Sii vigile ma non impaziente. E soprattutto, *non esiste uno sbirro buono*. "Che sia vero o no, *credici*, figlio mio e ti risparmierei un sacco di affanni."

Tuttavia mio padre coltiva uno spiccato interesse e, spesso, gusto, per il grottesco e il bizzarro. Per quasi una settimana durante le seccature delle udienze e degli appuntamenti etc. ha fatto impazzire il Sistema praticamente materializzandosi esattamente al momento giusto e rispondendo alle domande come se stesse seguendo il manuale delle Procedure Operative Standard, ma un mattino è esploso, per cinque minuti. Ci stavano accompagnando a incontrare la persona che mi avrebbe seguito durante il periodo di libertà vigilata e ci venne detto che Mr. Panos sarebbe arrivato dopo pochi minuti. Il nome Panos era stato pronunciato in modo leggermente storpiato e io subito ho pensato "Oh cazzo!" perché immediatamente ho visto una scintilla negli occhi di Bill, già mi sembrava di sentirlo "Cosa? un ufficiale chiamato come???" Per una frazione di secondo era

tornato ad essere un tossico incredulo mentre domandava con un sorriso tirato di denti gialli, "Avete detto 'Penis'?", "No, ho detto Panos". Umm, sì certo disse Bill, tornando alla sua compostezza alla velocità della luce. È successo tutto in un istante, non c'è stato modo di razionalizzare l'accaduto.

Al diavolo. Trovammo un accordo per la mia condanna. Sarei dovuto andare al Federal Narcotics Hospital di Lexington nel Kentucky, dopodiché ci sarebbero stati quattro lunghi anni di libertà vigilata. Bill mi ha convinto ad andarci parlandomi della loro cura a decrescere. "Cosa ti danno?" gli chiesi. "Iniezioni di morfina con dosi a decrescere" rispose lui. "La prima dose probabilmente ti metterà col culo per terra". Ma non funzionava così, quello che ti danno ora sono dosi ridotte di metadone per via orale, il che non è esattamente la stessa cosa. Gli devo ancora un calcione al vecchio per quella storia.

Ora sono entrato e uscito da un sacco di centri di riabilitazione, qualche volta per curiosità clinica altre volte per necessità, e posso dire che il Federal Narcotics Hospital di Lexington, Kentucky è la più inutile di tutte le strutture che abbia mai visto. Non erano passate neanche due settimane che mi passarono un contatto per avere del Dilaudid. Contropartita: due stecche di sigarette, lavoro interno, lo rubavano dai laboratori. Perché, lì ho conosciuto gente

che era entrata pulita, per ragioni oscure, e ne è uscita tossica.

Ho scritto molte lettere a mio padre dicendogli "Tirami fuori da questo posto di merda", usando un codice che avevamo studiato prima perché tutte le lettere sono controllate. Le poche risposte che ricevetti dicevano, fra le righe, "Resisti". Non mi piaceva per niente ma anche se pensavo che ci sarebbero potuti essere altri appigli legali, questo era ciò che la corte aveva deciso ed ero sicuro che Bill sapeva cosa stava facendo.

Mi annoiavo, mi sentivo solo e apatico e venni rilasciato dopo quattro mesi con un *rating* "M.H.B" (Maximum Hospital Benefit), invece che H.T.C. (Hospital Treatment Completed), il che significava che non sapevano più che cazzo fare con me.

Da lì andai a un "Centro residenziale per il trattamento di bambini con disturbi comportamentali" a Orange City, in Florida. A un certo punto, durante i primi mesi che ero lì, Laura è uscita di testa. Ha chiamato la scuola un giorno mentre io ero nell'ufficio e ha detto alla segretaria che io stavo girando per casa con un'ascia piantata in testa, ma che non si preoccupasse perché aveva già sciacquato via il sangue e che mi avrebbero rivisto alla fine delle vacanze. Quella stessa settimana i miei zii hanno venduto la casa di Palm Beach e Laura è andata a stare in una casa di cura a St. Louis.

Resta a casa, diavolo. Casa della morte. Ero conciato male e qualche giorno più tardi il primario del centro, un certo Reverendo George Von Hilsheimer, mi ha squadrate per bene e mi ha detto, "Willy, ti mando in Alaska a lavorare su un peschereccio di granchi". Ho pensato, "Oh merda!", ma poche settimane dopo, eccomi a macinare asfalto su una Land Rover lasciandomi la Florida alle spalle.

Fine del capitolo: Lungo il viaggio verso l'Alaska ci siamo fermati a St. Louis. Ho trovato un passaggio fino alla casa della morte che era su una strada sterrata dietro a un supermarket Piggly Wiggly. "Solo oggi! Bracioline di maiale a 69¢ al kilo".

La casa era proprio un bel posto, contornata da alberi e prato e cespugli, odore di vita artificiale nelle aiuole dei fiori, come se l'intera scenetta fosse stata lanciata da un elicottero. Occhi anziani mi scrutavano da una sedia a dondolo, oscillando e sorridendo con benevolenza. All'ingresso c'era una donna vecchia, come d'avorio, stratonava incerta una porta di vetro. La aprii per lei, scioccato della mia stessa forza, e vidi che in fondo alla stanza, di fronte alla porta, un'infermiera grassa era seduta su una poltrona abbondante masticando una gomma e leggendo una rivista di programmi in tv. Quando le passai di fianco le calpestai un piede, col tacco, con tutta la mia forza ma celando l'intenzionalità, poi mi scusai copiosamente.

Alla reception mi indicarono la stanza di Laura, dopo aver consultato uno schedario e avermi chiesto come si scriveva il suo nome. Raggiunsi la stanza dove una giovane infermiera mi stava aspettando davanti alla porta. "Che diavolo hanno qui, ricetrasmittenti?" Pensai. "Potrebbe non riconoscerti" mi disse l'infermiera mentre io sbirciavo il suo seno, appoggiato al muro, con la barba sfatta, e un odore di camino e alcol. Risposi "yeah, beh, mi riconoscerà", e aprii la porta.

Laura aveva perso peso. Indossava una vestaglia rosa ed era legata a una sedia. "Si toglie i vestiti" sussurrò l'infermiera come fosse una confidenza oscena. "Sparisci!" Lei emise un versetto stupito e se ne andò di corsa. Non fraintendetemi. Non provavo alcuna compassione, solo dolore. In un mondo migliore, Bill e io l'avremmo presa con noi, ma avevamo cose più importanti da fare. I suoi polsi erano magri e pallidi, orlati di un intreccio di vene blu, come fosse il lavoro di un artigiano.

Mi riconobbe, sapevo l'avrebbe fatto. Ripeté più volte che quel posto non le piaceva affatto e durante la nostra chiacchierata si rivolse a me chiamandomi ogni volta con un nome diverso, ma era solo coi nomi che si confondeva, era evidente. Dio aiutami, passerò un po' di tempo in purgatorio perché le chiesi addirittura dei soldi, pensando alle migliaia di chilometri per arrivare in Alaska senza sigarette, e le

dissi che magari avrei potuto firmare qualche foglio alla reception. “La mia borsa” disse “la mia borsa, è nell’armadio”. Non c’era alcun armadio. “Non c’è nessun armadio qui, Mama”. “La mia borsa è nel primo cassetto in alto”.

Ho passato i successivi dieci minuti a dirle che non avevo veramente bisogno di soldi, poi l’infermiera è entrata senza bussare. “Il tempo è finito”. Quando è uscita ho borbottato “No cara, non per me” e non riuscivo a trattenermi dallo scoppiare a piangere. L’ombra pallida e trasparente della mia vecchia e forte madre mi guardava, le sue ossa strette dalle cinghie, poi disse “Billy! cosa c’è che non va figliolo?” Cominciai a dire che non riuscivo a sopportare di vederla lì, ma poi mi ricordai di non avere una casa dove poterla portare e non dissi niente. Lei emise un sospiro, rivolse il suo sguardo perso oltre la finestra e tornò a martoriare la sua vestaglia.

Poi me ne dovetti andare. Mi alzai per farlo e lei respirava. “Ohhh, non te ne starai andando?” Entrambi sapevamo che stavo per farlo, e sapevamo anche che molto probabilmente quella era l’ultima volta che ci saremmo visti, come in realtà è poi successo. È morta sei mesi fa, dopo tre anni passati perlopiù sulla stessa sedia ad aspettare. Le sue braccia esili e tremolanti sopra le cinghie, rivolte a me mentre chiudevo la porta, non me lo scorderò mai.

Risposi appena con una mano poi andai alla reception delle infermiere e

dissi loro che avrebbero fatto meglio a trattarla più che bene o avrei piantato una grana con gli avvocati che non se la immaginavano neanche. Mi guardarono con la bocca aperta mentre io me ne andavo pestando con gli scarponi lasciandomi dietro pezzi di fango sul pavimento lucido.

Comprai una bottiglia di alcol e andai allo zoo, perché i ratti e i *wombats* mi fanno sbellicare dal ridere. Occhio agli occhi tristi dei lemuri, però.

A Lexington avevo iniziato a scrivere un libro intitolato *Speed*, un resoconto autobiografico su come fuggire da New York e finire in un mare di guai. Ho trascinato con me quel manoscritto vecchio di un anno, con le orecchie alle pagine, fino in Alaska, facendovi qualche cambiamento qua e là, ma non è che migliorasse granché. E così un giorno nella baia di Cook ne ho avuto abbastanza di quella roba e piuttosto che darla in pasto ai gabbiani l’ho messa in una busta e l’ho spedito a mio padre, da Homer, Alaska. Qualche settimana più tardi ho ricevuto una sua risposta. Diceva che aveva letto il manoscritto e pensava che fosse decisamente pubblicabile. Io ero comprensibilmente entusiasta e nascosi la lettera sotto la mia cerata, poi mi sdraiai a poppa sopra il mucchio delle reti. Da lì sognavo l’imminente riconoscimento da parte dei letterati di tutto il mondo: “Champagne . . . tutti a parte me sono dei coglioni . . . luci che brillano a un party nel giardino di un attico . . . modelle che

indossano guanti neri lunghi fino al gomito . . . contratti a sei cifre come cipolline che cadono in un cocktail . . . ma io sarei rimasto me stesso, inorridito dalla depravazione delle grandi città, imperterrito avrei continuato a grattare le scaglie dei salmoni e il profumo del mare. . .”

“Sposta il culo da quelle reti e vai a spazzolare quel cazzo di ponte!” Qualcuno aveva spento la macchina dei sogni e poi era un anno dopo, tornato in Florida, e mi ero fidanzato con Karen e non avevo sentito più niente del libro.

Ero seduto vicino all'ufficio del principale, a scuola, e bevevo qualche birra (ero parte dello staff a quel tempo, come istruttore di campeggio) quando Karen è arrivata con una lettera chiusa, da Bill, la prima da parecchi mesi. “ Non aprire la mia posta” avevo detto a Karen molto tempo prima. La lettera iniziava con “Ho ricevuto un'offerta per *Speed* molto superiore a quanto io sperassi”. “Grazie per la fiducia, babbo” Pensai, mentre leggevo che era stato il buon vecchio Maurice Girodias della Olympia Press che aveva accettato di prendermi in squadra.

Da quel momento Bill e io siamo stati in frequente contatto. Pare che abbia ottemperato ai miei doveri famigliari e il tono delle sue lettere era cambiato da “Caro Billy, come vanno le cose?” a consigli sinceri riguardo il mondo della scrittura. Questa è una che ho ricevuto l'anno scorso.

August 30, 1970

London S.W.1

England

Caro Billy,

Non avevo saputo del tuo spostamento a Green Valley o dell'articolo per Esquire. “La scrittura è pericolosa e pochi riescono a sopravvivere” come diceva o avrebbe potuto dire Hemingway. Posso consigliarti Hemingway: A Life Story di Carlos Baker. Dice un sacco di cose sulla scrittura e su cosa fa esattamente uno scrittore quando scrive. Hemingway ha pressoché letteralmente scritto la sua morte da *Le nevi del Kilimangiaro*.

Per quanto riguarda i Guru e il misticismo indiano sono completamente d'accordo. Non mi ha mai detto molto. Ora il dottor Kamiya a San Francisco sta insegnando alle persone a controllare le onde cerebrali, la frequenza del battito cardiaco, la pressione del sangue e la digestione. Si può imparare in poche ore ciò che gli yogi impiegano vent'anni a fare. Perché sprecare tutto quel tempo? Potrebbe essere utile studiare con Don Juan o con qualcuno come lui. Ti accorgerai della preparazione necessaria anche solo per brevi escursioni oltre le barriere imposte dal corpo umano e dal sistema nervoso. Apparentemente tutto l'establishment in occidente e in Russia si sta mobilitando per impedire tali esplorazioni. Non sorprende che le raccomandazioni contenute nel *The Job* abbiano incontrato orecchie sorde.

Ho da poco interpretato il giudice Hoffman in una rappresentazione tratta dal processo per la Chicago Conspiracy. O meglio, era un condensato delle trascrizioni del processo. Questo mi ha portato a chiedermi se i rivoluzionari del giorno d'oggi, impersonati da Rubin e Abbie Hoffman abbiano le idee chiare riguardo a cosa farebbero in caso di vittoria. Tutti dovrebbero mollare tutto e fare come loro? Non c'è semplicemente spazio per queste cose. Magari cento anni fa ma non ora. Pensa ai milioni di persone impegnate per esempio a portare il cibo da dove viene coltivato o prodotto fino a città come New York. Immagina che tutte queste persone all'improvviso mollassero tutto? E questa è solo *una* operazione. Mi chiedo se Hoffman & Co. siano pronti a organizzarle loro queste operazioni o a prendersi la responsabilità per non averlo fatto.

L'unica cosa che potrebbe unire il pianeta sarebbe l'esplorazione dello spazio.

Con affetto, Bill

P.S. allego un assegno di duecento dollari. Fammi sapere se ne hai bisogno di più.

Quando ci fu la Convention di Chicago, io e Karen eravamo sposati e vivevamo a Savannah. Con particolare lungimiranza, l'Esquire ha assunto mio padre, Terry Southern, Genet e un reporter talentuoso di cui ora mi sfugge il nome, per seguire la convention. (Domanda: è possibile che l'Esquire abbia

avuto alcuni agitatori di folle sul posto per rendere più eccitante l'articolo? Hanno un senso dell'umorismo in redazione?).

Ad ogni modo, ho letto il resoconto di Terry Southern sull'operato della polizia e, disgustato, ho scritto a mio padre chiedendogli "Come può essere vero?" Lui mi rispose col suo solito tono laconico "Sì, polizia assolutamente fuori controllo".

E anche questa è andata. "il passato è finzione". Siedo ora con un mal di testa in uno chalet a San Cristobal, New Mexico, domandandomi cosa succederà ora. Magari Bill e io collaboreremo per un film basato su Speed. Karen è all'università e io sto raccogliendo materiale, come al solito. ... Yucatán per i templi nella giungla? A Londra con mio padre? ... il fatto che i suoi scritti siano stati accolti a livello letterale e non come un'emergenza è tragico . . . listen to the *band* . . . listen to the *man* . . . Mandami soldi.